

COMUNITÀ

Dialoghi

C'è sempre un cavillo a favore dei disonesti?

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



Gli italiani criticano i "disonesti", ma in realtà li invidiano. Il senso civico può solo esistere laddove lo Stato è degno di rispetto e i politici non rubano. Qui, invece, ogni legge è fatta come se fosse la mossa di un tassello di scacchi. Se sei abile trovi il cavillo. Gli italiani considerano lo Stato un ennesimo invasore nemico della gente e lo Stato non fa ancora nulla per agire da "amico" di una collettività sempre più esasperata.

BENEDETTA BARZINI

Un certo signor Crosta, uomo importante nella Sicilia al tempo di Cuffaro, ha goduto per alcuni anni di una pensione di 14.000 euro al giorno. La regione Sicilia, con un sussulto di pudore, l'ha dimezzata esigendo gli arretrati e la Corte dei Conti ha bocciato per due volte il ricorso del pensionato d'oro che ora ricorre in Cassazione, appunto, per un cavillo

relativo alla composizione del collegio giudicante. Bizantinismi? Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, proprio in questi giorni ha detto che l'Italia di oggi non può permettersi i tre gradi di giudizio costosissimi e destinati inevitabilmente a rendere incerta l'immagine, già poco convincente di una giustizia sempre troppo incerta. Quella che più mi colpisce, però, è la cocciataggine un po' becera del pensionato d'oro. Rendersi conto del fatto per cui, in tempi come questi, ricevere ogni giorno una pensione che equivale a quella percepita in un anno dalla stragrande maggioranza dei pensionati e dei precari italiani non lo fa star male? Non lo mette a disagio di fronte agli altri e di fronte allo specchio? La ricchezza, penso a volte, è una malattia che assomiglia alla demenza. Più è grave e meno ti accorgi di essere malato.

CaraUnità

La geofisica e la vulcanologia in Italia

Sono una cittadina italiana, laureata a 24 anni in geologia, abilitata all'esercizio della professione, con due master di secondo livello conseguiti a pieni voti presso l'Università «La Sapienza» di Roma e la «Scuola Superiore S. Anna» di Studi universitari e perfezionamento di Pisa rispettivamente in «Ingegneria dell'emergenza» e «Gestione e controllo dell'ambiente: tecnologie e management per il ciclo dei rifiuti». Naturalmente, dopo tutta questa ginnastica mentale sono rimasta disoccupata. L'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, presso la quale ero stata assunta a tempo determinato a seguito di pubblico concorso per titoli da 4 anni, non ha ancora trovato il modo per risolvere il mio problema: questa è la vera sconfitta di chi sognava di essere una risorsa impegnata nella soluzione dei Problemi Veri (smaltimento dei rifiuti, protezione civile, assetto idrogeologico ecc.). Oggi leggo che in Italia con una laurea in scienze motorie si può anche fare il Direttore Generale dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia, il cui capo ufficio stampa è una ex mezzofondista ed ex-attrice di film a luci rosse: ho solo sbagliato tipo di ginnastica!

Alessia Filippone

Il ticket ingiusto del disoccupato

Umiliato dall'assenza di lavoro da oltre un anno e debole economicamente perché nemmeno più da qualche mese percettore del sussidio di disoccupazione ordinaria,

per averne terminato il beneficio del periodo di erogazione, mi ritrovo a pagare due ticket per accertamenti sanitari (urine e sangue) rispettivamente di 46 euro con la quota D.L. 6 luglio 2001 n.98 di 10 euro e 14 con, anche qui, l'importo extra di 10 euro: totale 60 euro. Come per dire che, non avendo reddito in data 25 giugno 2012 devo trovare per forza da qualche parte i soldi per pagarmi i ticket: è uno scandalo. «L'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria» (come leggo dal sito dell'Azienda Sanitaria) spetta al disoccupato (persona singola) con il reddito, riferito all'anno precedente, inferiore a 8.263,31 Euro. Per poco non maturo tale requisito e quindi mano al portafoglio degli esigui risparmi anche per cercare di, se non altro, preservare almeno un sacrosanto diritto come la salute. La realtà dimostra che i ticket diventano insostenibili perché si aggiungono a crisi come la mancanza di lavoro e reddito e in aggiunta ad altre tassazioni feroci. È possibile che un disoccupato che, nella data del pagamento del ticket, non beneficia di alcun reddito debba pagare di tasca propria degli accertamenti sanitari?

Dario Fabbri

Il nostro diritto alla pensione

Siamo delle cittadine Italiane di 59 anni, che hanno maturato la pensione minima al 31/12/1992 e per una decisione assurda scorretta e insensata hanno perso il diritto a quest'ultima. Ciò si è svolto in una maniera del tutto anticostituzionale perché, trattandosi di diritto acquisito, la ministra

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

Fornero, ha pensato con la sua riforma d'innalzare l'età pensionabile da 15 a 20 anni, annullando con molta superficialità i nostri sogni, diritti e futuro. Lasciamo a lei solo immaginare, i nostri stati d'animo (smarrimento, delusione, rabbia tanta rabbia e immensa preoccupazione per la nostra vecchiaia). Le chiediamo, come ultimo appello di rendere nota la nostra storia, che equivale a quella di migliaia di persone alcune di queste, ignare del loro destino, un destino volutamente celato da chi ci governa.

Laura Fedeli

Una Sanità maltrattante

Voglio raccontare un episodio accaduto lunedì scorso. Intorno alle ore 11.15 mia mamma (signora sull'ottantina) - accompagnata da mio papà (altrettanto anziano) - si è sentita male davanti al Cup di Borgo Panigale, nella organizzatissima Bologna perché si è dovuta recare in taxi e poi per un breve tratto a piedi al suddetto Cup per ritirare le medicine salvavita che le servono, visto che non esiste alcun modo di farsele recapitare a casa e che, nonostante il caldo e gli appelli a non uscire nelle ore centrali della giornata, l'orario di consegna dei medicinali va dalle 10 alle 15. E che dire dei prelievi di sangue continuativi a cui è sottoposto chi è costretto ad utilizzare gli anticoagulanti per sopravvivere, che gentilmente, se uno è impossibilitato a muoversi, vengono fatti a casa ma poi non è prevista la consegna a domicilio dell'esito per proseguire la terapia?

Roberta Calzolari

Dio è morto

Il fratello normale che mi insegue sempre

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



APPUNTI DALLA FRECCIA BIANCA DELLE 13,29 DA ROMA PER GENOVA PRINCIPE. SI RECUPERANO I PASSEGGERI DI UN TRENO IN AVARIA A FREGENE, SI AGGIUNGONO ALLE NOSTRE LESUEFERMATE, l'arrivo slitta dalle 17,35 alle 18,05, alle 18,35, alla fine è 19,05. Aria condizionata nein, finestrini bloccati. Un ferroviere sbotta: «Non abbiamo soldi per pulire i filtri!». Acqua, succo e biscotto per sedare tutti gli altri. Io invece, vorrei un caffè. Ho 100 euro e loro non hanno resto, ho 1 euro e 37 in monetine, ma per il caffè ce ne vo-

glio 1,50. Il carrellista-bar, per 13 centesimi, me lo nega...)

Sul treno davanti al mio fratello normale. Lui legge un giornale di cui io mi vergogno, ma in realtà me lo vorrei far prestare. Ha i capelli tirati indietro, organizzati senza pretese, neanche ne ha molti e un po' sono bianchi verso le tempie. Io invece li ho resi bizzarri, ho un ciuffo e col colore ravvivo quelli sbiaditi.

Ha due menti, due tette un po' cadenti su un bauletto di trippa che ho rimosso pedalando spesso la mia bicicletta. Non ha un brutto viso come non l'ho io, ma è flaccido, un po' come sono forse ancora io da qualche parte e di più com'ero fino al giorno in cui ho deciso di dimagrire.

Mangia dei Wafers vaniglia e cioccolato, se li ingozza mentre legge quel giornale che mi attizza. Non fa in tempo a capirne il sapore. Non dimagrirà mai. È chiaro. Così farà con tutto. O non ha alcun complesso o è un trattato di neuropsichiatria. Mi fa paura. È come vedere il tuo nome su una lapide al Camposanto. Io mi sento allo specchio, riflesso nel pianto. È come se lui fosse me come mi vedono gli altri, come sono io davanti alla mia compagna che credo resti

d'incanto, come appaio in fondo al mio profilo peggiore, come quando non mi controllo e non mi propongo al correttore. Mi fa schifo. Ho paura di fare schifo. Adesso svuota lo zaino, proprio come farei io, annoiato sul treno, manda sms a chiunque, proprio come faccio io quando voglio sentirmi desiderato. Beve dalla bottiglietta trogogliando acqua calda. È sudaticcio. Livorno è un miraggio, non una parola durante il viaggio.

Indossa una "polo" marrone e un jeans celeste, le gambotte animate da un frenetico tic che da alcuni chilometri va saltellando. Si alza e va a pisciare nella puzza del bagno di "seconda". Io mi guardo allo specchio del finestrino in galleria e ho la faccia tonda.

Sarà la luce dentro la carrozza o è il doppio vetro che non m'aiuta o ci vorrebbe, nonostante tutto, una carezza. Adesso sto stronzo lo faccio uccidere da un cacciatore che impietosito mi porterà, al posto del suo, strappandolo a un Bambi, un cuore. Nessuno mi può ricordare come sono veramente. È crudele. Ho rischiato di perdermi la partita e la doppietta. E il fratello normale mi insegue ovunque.

L'analisi

Se l'Egitto trova il «suo» Erdogan

Umberto De Giovannangeli



SEGUE DALLA PRIMA

Le parole pronunciate da Mohamed Morsi nel suo primo discorso da neo presidente dell'Egitto, sono parole che pesano, e molto, proiettando sul perturbato scenario regionale un nuovo attore protagonista.

Per ciò che ha affermato, per quel che ha promesso, e per come si è presentato, Morsi appare come un «Erdogan arabo». Nel senso che, come il premier islamico della Turchia, l'esponente della Fratellanza musulmana, scommette sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione, difesa dei principi fondanti dell'Islam e rassicurazioni rivolte alle minoranze interne sul rispetto dei loro diritti. «Nel nome di Dio onnipotente giuro di difendere onestamente l'ordine repubblicano e di rispettare la costituzione e le leggi, e avere sempre molta attenzione per gli interessi delle persone», dichiara Morsi nel corso della cerimonia. Parole che sintetizzano un percorso di maturazione «istituzionale» che riguarda non solo i Fratelli musulmani egiziani, ma l'insieme dell'Islam politico. Un processo di compiuta secolarizzazione. Il tempo dirà se il neo presidente egiziano sarà stato all'altezza di questa sfida epocale, di certo, però, le sue parole rappresentano un inizio confortante. È un Egitto plurale quello che emerge dal suo discorso, e in questo in sintonia con lo spirito della rivoluzione che ha messo fine ad uno dei regimi - quello di Hosni Mubarak - tra i più longevi nel mondo arabo.

In Medio Oriente i simboli contano come e forse più di tante esternazioni politiche. I simboli sono politica. Così è stato per la scelta compiuta da Morsi di giurare, l'altro ieri, davanti a centinaia di migliaia di cittadini riuniti a piazza Tahrir, Nel luogo simbolo della rivoluzione del 25 gennaio 2011. In quella piazza che ha visto musulmani e cristiani uniti contro il «Faraone» (Mubarak, il fratello musulmano Mohamed Morsi - primo presidente non militare dopo 60 anni - ha garantito di voler contribuire a creare «uno Stato civile, nazionalista, costituzionale e moderno», mettendo fine a torture e discriminazioni. Morsi ha quindi promesso di costruire un'economia forte per alleviare le sofferenze degli strati più poveri. Tornando ai riconoscimenti di dovere, «non ci sarà alcuna differenza per me tra chi mi ha votato e chi non lo ha fatto, curerò i loro interessi in modo equo, così come rendo omaggio ai martiri di Tahrir, alle loro famiglie ed ai feriti che bisogna aiutare». «Sono diventato responsabile delle decisioni per vostra scelta e con la vostra autorizzazione, e non cederò i miei poteri di presidente perché non è mio diritto farlo», proclama alla folla in tripudio, con evidente riferimento alle ultime modifiche costituzionali decise dai militari per ridurre i poteri della massima carica dello Stato prima che i risultati elettorali sancissero la sua vittoria su Ahmad Shafiq, l'ultimo premier dell'era Mubarak. Al tempo stesso, però, il neo presidente sa bene che la stabilità dell'Egitto dipende da un nuovo patto con i militari.

Un patto che, concordano gli analisti politici al Cairo, assegnerà al feldmaresciallo Hussein Tantawi - l'uomo forte della Giunta militare che ha retto l'Egitto in questa lunga, e non conclusa, transizione - la poltrona chiave del futuro governo: quella di ministro della Difesa. Vuole essere il presidente di tutti gli egiziani, l'ingegner Morsi: «Non ci sarà alcuna differenza per me tra chi mi ha votato e chi non lo ha fatto, curerò i loro interessi in modo equo, così come rendo omaggio ai martiri di Tahrir, alle loro famiglie ed ai feriti che bisogna aiutare», ha scandito tra gli applausi. Per concludere: «Rivoluzionari... liberi... continueremo questo nostro cammino»: è la promessa finale alla moltitudine di Piazza Tahrir. L'Egitto non torna indietro, promette Morsi. Una promessa che è anche un percorso obbligato. Perché le «Primavere arabe» hanno posto in essere un paradigma politico che non ha nulla a che vedere con quello integralista. I ragazzi di Piazza Tahrir - molti dei quali hanno finito per votare Morsi - vogliono «globalizzare» i diritti, non la jihad. In questo, l'«89 Arabo» ha assunto un carattere epocale. Di svolta. In questa ottica, l'elezione di Mohamed Morsi a presidente, non segna la vittoria dell'«Inverno islamico» sulla «Primavera araba». Indietro non si torna.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 giugno 2012 è stata di 94.372 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

